

Francesca Bria

Capo tecnologia e innovazione digitale
del comune di Barcellona, 38 anni, Italia - Spagna

SI POTREBBE PENSARE che la cosa più smart di Barcellona siano i servizi high tech: i tunnel che risucchiano la spazzatura taggata, recapitandola in discarica; le app che trovano il parcheggio; l'ecosistema di 400 startup, incubatori e FabLab; le infrastrutture digitali: 300 punti di ricarica per auto elettriche, 500 km di fibra ottica, 1.123 punti WiFi; i 5 nodi per il test 5G, che coprirà il 20% del territorio comunale entro il 2020.

Ma quello che rende Barcellona la smart city n° 1 al mondo in realtà è invisibile agli occhi. «È la sovranità tecnologica dei cittadini», dice Francesca Bria, 38enne romana, da tre Chief technology e digital innovation officer del comune di Barcellona, guidato da Ada Colau (il suo *Ripensare le Smart City*, scritto con Evgeny Morozov, esce il 30 agosto per Codice Edizioni). Che cosa vuol dire? «Che costruiamo servizi digitali pensati con i cittadini e non imposti da *technology vendors* che li progettano usando i nostri dati». Bria non è tra le più popolari nella Silicon Valley: non solo Barcellona, con una mossa anti-speculazione, ha multato Airbnb e imposto la consegna dei dati sugli affitti, ora sta anche realizzando un *data commons*. «Un archivio attraverso il quale i cittadini potranno donare i loro dati alla città, che poi noi useremo per sviluppare servizi pubblici». Per esempio? «Un sistema alternativo a Uber, in accordo con i tassisti. Per evitare monopoli i dati devono appartenere alla collettività: sono un'infrastruttura pubblica come strade, aria, acqua, energia». Settori dove infatti sono già attivi servizi digitali progettati dalla città per la città. Come il sistema di irrigazione: dei sensori attivano gli impianti dove e quando serve (già 500 milioni di euro l'anno risparmiati e parchi più curati). E quello per la produzione di energie rinnovabili: distribuite a prezzo di costo e nella quantità necessaria, grazie a rilevatori ambientali (con un abbattimento del 50% delle emissioni di CO2). Sembra una studentessa, Francesca Bria: lunghi capelli sciolti, sneaker, sorriso sincero. Laurea in Scienze sociali ed economiche a Roma, dottorato in Economia dell'innovazione all'Imperial College di Londra, 4 anni al centro innovazione UK Nesta. È la direzione del progetto europeo Decode (per il controllo dei dati a Barcellona e ad Amsterdam), la guida di una rete di Chief Technology Officers di città come New York e Berlino. Si muove nei corridoi del potere, ma rimane una "contro". «La smart city è un concetto di marketing il cui scopo è il profitto. Se a progettarla è la collettività, invece, può

rendere le città giuste e vivibili». Barcellona anti-corporation, quindi? «No», dice. «Ma siamo contro la polarizzazione della ricchezza, i modelli non sostenibili di produzione, le ingiustizie nell'accesso a servizi e case. Non collaboriamo con chi raccoglie, vende o manipola i dati ma con chi lavora con i software liberi che sono alla base della sovranità tecnologica». E della democrazia partecipativa, che serve per mettere l'input ragionato dei cittadini alla base dell'agenda degli amministratori. «Lo scopo è riavvicinare la gente alle istituzioni. Creando strumenti, digitali e non, che rendano possibile il dibattito». Per Barcellona, Bria ha creato Decidim, una piattaforma dove, con linguaggio e grafica da App, Comune e cittadini possono pubblicare progetti e proposte, argomentarli, seguirli, collegarli a contenuti rilevanti, controllarne l'implementazione, reagire. Piano regolatore, budget, questioni sociali, percorsi dei bus: tutto, a Barcellona, passa da Decidim o dalle riunioni locali, riprodotte sulla piattaforma. «Si scrivono leggi o le si vota, ma solo dopo essersi informati». E il sistema funziona: il 70% delle 11965 proposte attive è entrato nell'agenda del Comune. E ora lo usano altre 9 città spagnole, poi Helsinki e lo stato islandese. Abbiamo qualcosa di simile in Italia, con Rousseau dietro il Movimento 5 Stelle? «Ci sono somiglianze, ma anche fondamentali differenze. Decidim è di tutti, non di una forza politica. È costruito con un software libero, che permette trasparenza totale. La sua architettura è scalabile, configurabile e integrabile su altri strumenti e app». Le municipalità di Torino, Milano e Roma hanno già chiesto consulenze a Bria sul tema. Ma quanti italiani, prontissimi a postare commenti tranchant sui social, passerebbero tempo a informarsi per co-amministrare la loro città? «Ogni luogo ha la sua specificità con cui fare i conti», sostiene Bria. «Ma per riuscire servono uno scenario politico adatto e la neutralità delle tecnologie. E *smart citizens*». Non a caso Barcellona investe moltissimo in corsi gratuiti di cultura digitale: in scuole, centri sociali, alla Media TIC del quartiere lab @22. «Essere *smart citizen* vuol dire avere la consapevolezza che il controllo su dati, AI e infrastrutture digitali (come ha dimostrato il caso Facebook/Cambridge Analytica) determinerà la natura delle istituzioni del futuro. E che per mantenere il modello sociale europeo, difendere valori e diritti, dobbiamo tenere le redini della tecnologia. Le città sono luoghi-pilota perfetti per costruire un'alternativa e si stanno mettendo in rete. La loro voce si farà sentire». **Laura Traldi**



D55